

Adolescenti oltre il muro

Dal Messico agli States nel film di Quemada-Diez

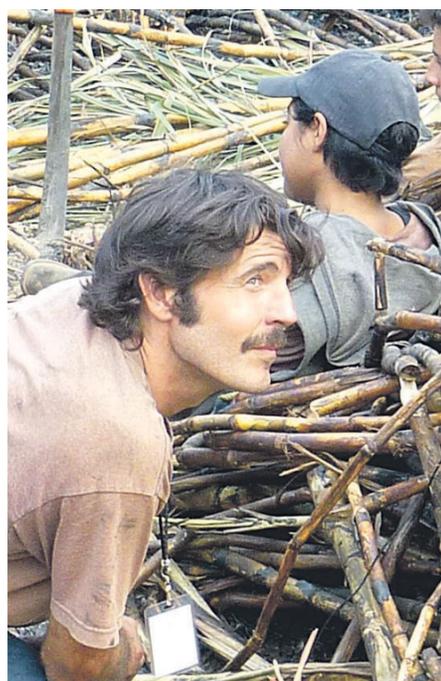
«La gabbia dorata» sul cammino della speranza dal Sud al Nord dell'America girato tra e con i migranti Nelle sale il 7 novembre

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

DIEGO QUEMADA-DIEZ, UN NOME UN DESTINO. SE UNA «L'HA «SEPARATO» FIN QUI DALLO STORICO «QUEI-

MADA», l'incontro con Gillo Pontecorvo è arrivato comunque grazie al premio intitolato al grande regista che ha incoronato il suo sorprendente esordio: *La gabbia d'oro*, durissimo affresco delle realtà migratorie contemporanee, passato l'altro giorno a Ferrara al festival di *Internazionale*, premiato a Cannes (Certain talent prize) e pure a Giffoni come miglior film.

Sotto il segno di Pontecorvo, del resto, questo giovane autore, classe '69, nato in Spagna ma residente in Messico, è nato e cresciuto. Cibandosi fin da giovanissimo, racconta lui stesso, di tutto quello che è stato il nostro cinema d'impegno civile: Petri, Pasolini, Pontecorvo ovviamente. E ancora



...
«Il cinema forse non può cambiare la realtà ma può risvegliare la coscienza sociale»



I due interpreti di «La gabbia dorata»
In alto il regista Diego Quemada-Diez

Storie di straordinaria cecità in un doc di Silvio Soldini

«Per altri occhi» è il racconto del quotidiano di dieci persone non vedenti. In sala il 9 ottobre, Giornata mondiale della vista

PAOLO CALCAGNO
MILANO

ENRICO È UN FISIOTERAPISTA CON L'HOBBY DELLA VELA, GEMMA AMA LO SCI E SUONA IL VIOLONCELLO, Felice è capace di meraviglie con la scultura e gioca a baseball, Luca compone al pianoforte e scatta foto panoramiche, Giovanni è un imprenditore che sa godersi il tempo libero, Mario va in canoa, Piero fa il consulente informatico, Claudio e Michela hanno il dono dell'ironia contagiosa, Loredana lavora al centralino del Tribunale e ha buona mira nel tiro con l'arco.

Sono i dieci straordinari protagonisti del nuovo film di Silvio Soldini (*Pane e tulipani*) e del documentarista Giorgio Garini, e sono tutti non vedenti. *Per altri occhi/Avventure quotidiane di un manipolo di ciechi* è il titolo del docu-film che Soldini e Garini, assieme agli interpreti, hanno presentato all'Anteo di Milano e ieri a Roma, e che il 9 ottobre sarà proiettato, via satellite, in 30 sale

italiane seguito da un dibattito, condotto da Gianni Fantoni, con la partecipazione della rock-star Gianna Nannini e del campione di vela



Uno dei protagonisti di «Per altri occhi»

Giovanni Soldini, in omaggio alla Giornata Mondiale della Vista che si celebrerà il 10 ottobre.

Rovesciando gli incubi del buio in cui il premio Nobel José Saramago fa precipitare un'intera comunità nel suo celebre romanzo *Cecità*, il docu-film di Soldini e Garini segue per 95 minuti il salto della «barriera della vista» da parte dei 10 ciechi e il loro superamento delle limitazioni cui li ha destinati il grave handicap. Evitando i toni commiserevoli degli scontati cliché sull'esistenza infelice di chi subisce la condanna della diversità, i registi ci emozionano raccontando con leggerezza e, talvolta, allegria la vitalità e la determinazione con cui i 10 ciechi affrontano i disagi

il neorealismo e Germi, *Il cammino della speranza*, per esempio, è stata una «folgorazione» per lui. L'emigrazione, infatti, non solo è il tema che ha scelto per il suo film, ma è vita vissuta, così come per i suoi giovani protagonisti, adolescenti latinoamericani, presi dalla realtà, che tentano il «salto del muro», dal Messico agli Stati Uniti, subendo violenze e rischiando costantemente la pelle. Un cammino della speranza che si perpetua a ogni latitudine, come testimoniano quei corpi sulla spiaggia di Lampedusa, immane tragedia che chiama in causa la coscienza collettiva. Parla di «coscienza sociale» da risvegliare infatti, questo autore che il cinema, si può dire, è abituato a viverlo sulla sua pelle. Assistente su più di un set di Ken Loach, Diego ha imparato che prima di tutto l'urgenza è «raccontare la realtà». «Anch'io a 17 anni - spiega - sono scappato dal mio paese in cerca di una vita migliore. Se vivi in certi luoghi è naturale che questo avvenga. E per me è stato naturale raccontarlo». Ma ci sono voluti dieci anni, prima di riuscirci. E soprattutto una grande determinazione. «Mi sono trasferito a vivere in Messico - prosegue - a casa di un tassista che avevo conosciuto. Eravamo proprio davanti alla ferrovia che porta i migranti verso il confine con gli Stati Uniti. Venivano alla nostra porta a chiedere da mangiare, da bere. Lì ho cominciato ad ascoltare le loro storie, a incontrarli, a conoscerli, a vederli come degli eroi».

L'idea dunque ha preso forma. «Non un documentario ma un film di finzione girato tra e con i veri emigranti, in rapporto strettissimo con la realtà. Storie individuali che nel racconto si fanno universali». Ma trovare un produttore per un progetto così radicale non è stato facile. «Mi sono anche sentito dire: almeno prendi come voce narrante Salma Hayek!». Diego, però, ha insistito. Per dieci anni, pensate. C'è voluto il trampolino della Cinéfondation di Cannes (l'atelier del festival aperto alle coproduzioni) per fare saltar fuori i produttori più coraggiosi. Messicani e spagnoli insieme. Così è arrivato a compimento il progetto. Al momento una delle vere sorprese di questa stagione cinematografica. Tre i giovani straordinari protagonisti, anche loro presi dalla strada. Karen Martinez e Brandon Lopez, allora due sedicenni dei quartieri più poveri di città del Guatemala e Rodolfo Dominguez, un indio del Chiapas. Nella finzione Juan, Sara e Samuel, che lungo il cammino verso gli States si imbattono nelle mille atroci difficoltà che sono la realtà quotidiana di tutti i migranti. «Penso che questa sia la via del cinema, raccontare storie come i trovatori per cercare un'empatia con il pubblico. Un tempo credevo che il cinema potesse cambiare il mondo. Oggi penso che se qualcuno in Kansas o in Texas vedendo il mio film può avere un'altra idea dei migranti, ecco, è già qualcosa. L'arte insomma a piccoli passi può trasformare la realtà». Del resto non sono in pochi a pensarlo. E torniamo a parlare di Gillo Pontecorvo. Stavolta il racconto è della vedova, Picci che proprio a proposito del cognome di Diego ha sviscerato un aneddoto che la dice lunga su tutto questo. Anche il film di suo marito, grande manifesto contro tutti i colonialismi, si chiamava in principio *Quemada*, come risulta dalla targa a Cartagena, Colombia, dove fu girato. Agli spagnoli, però, non sarebbe andato giù l'uso di un loro aggettivo (bruciato) in riferimento a sporche vicende coloniali... Così è saltata fuori la «i». Allora, si vede, erano in molti a credere che il cinema può cambiare il mondo.

della loro vita quotidiana, superandoli in maniera gioiosa e vincendo, così, la sfida dell'isolamento.

«Non sapevo niente delle problematiche dei ciechi - ha spiegato Silvio Soldini -, se non ciò che tutti conoscono. Poi, sono andato da Enrico per alcuni trattamenti e sono rimasto intrigato dalla sua capacità di superare i limiti dell'handicap. Così, sono entrato nel loro mondo per capirne di più. Abbiamo cercato i soggetti che ci piacevano di più e per due anni li abbiamo ripresi cercando di non banalizzare il racconto dei loro problemi».

In *Per altri occhi* scopriamo la reazione di Felice al divieto impostogli di toccare (per lui, «vedere») il leggendario Cristo Velato di Napoli: ne ha scolpito uno simile nel marmo. Luca cattura con gli scatti i richiami che gli lanciano boschi e valli, Loredana «vede» avvertendo intensamente i profumi intorno a lei, Michela se la ride della diffidenza dei coinquilini che temevano fughe di gas dal suo appartamento. «Abbiamo un bel mazzo di carte e con questo dobbiamo giocare - osserva Michela -. Poi, più avanti si vedrà come andrà la partita del superamento dei limiti».

Per ora, l'amore per la vita ha fatto sì che i 10 personaggi scelti da Soldini e Garini abbiano accettato la cecità superandone varie limitazioni. Ma la partita sarà davvero vinta quando i portatori di handicap potranno entrare in rapporto costante e spontaneo, privo di ogni diffidenza, con il mondo dei cosiddetti «normali».